

I PROBLEMI DELL'ESPANSIONE TERRITORIALE CATALANA
NEL MEDITERRANEO:
CONQUISTARE UN FEUDO IN SARDEGNA,
UN BENE O UN MALE?
L'ESEMPIO DEI SENTMENAT, SIGNORI DI OROSEI
(SEC. XIV)

CÉCILE CRABOT¹

Riassunto: Nella sua espansione territoriale nel Mediterraneo la Corona d'Aragona conquistò all'inizio del XIV secolo la Sardegna, nella quale concesse dei feudi a coloro che avrebbero partecipato alla conquista. Con questo articolo presentiamo una famiglia nobile, i Sentmenat, che ricevette il villaggio di Orosei. Le vicende da loro vissute rispecchiano per molti aspetti ciò che vissero altri feudatari: difficoltà ad entrare in possesso del feudo, confische arbitrarie da parte degli ufficiali regi, delegazione del feudo a procuratori ed appaltatori dal momento che non risiedevano nell'isola. Inoltre Orosei si trovò al centro del contrasto nascente tra il sovrano Pietro IV e il giudice d'Arborea Mariano IV e per un certo periodo di tempo se ne contesero il possesso; infine, dopo tante difficoltà, i Sentmenat finirono per rinunciare al feudo.

Parole chiave: Espansione mediterranea; Sardegna secolo XIV; Sentmenat; Orosei; Feudalesimo; Nobiltà; Mariano d'Arborea; Timbor de Rocaberti.

Abstract: With its territorial expansion into the Mediterranean, the Crown of Aragon at the beginning of 14th century conquered Sardinia and conceded feudal lands to those who participated in the conquest. This article investigates a noble family, the Sentmenat, who received the village of Orosei. The trials this family experienced reflects in many ways those endured by other feudal lords: the difficulties involved in obtaining possession of feudal land, arbitrary confiscation by royal officials, and the delegation of feudal land to procurators and landlords since the Sentmenat did not live on the island. In addition, Orosei was at the center of an emerging opposition between king Peter IV of Aragon and the judge Mariano IV, who for a time disputed its possession. With so many difficulties to contend with, the Sentmenat in the end renounced the feudal land.

Key-words: Mediterranean expansion; Sardinia 14th century; Sentmenat; Orosei; Feudalism; Nobility; Mariano of Arborea; Timbor de Rocaberti.

¹Collaboratrice esterna dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, CNR di Cagliari (Italia).

Data di ricezione dell'articolo: giugno 2002. Data di accettazione e versione finale: luglio 2003.

«Anuario de Estudios Medievales», 33/2 (2003), pp.815-848.- ISSN 0066-5061.

SOMMARIO

I. Le origini dei Sentmenat di Sardegna e il primo insediamento nell'isola.- II. Difficoltà per il possesso effettivo di Orosei (1324-1332).- III. Possesso del feudo e il suo appalto (1332-1350).- IV. La perdita del feudo: Orosei nelle mani degli Arborea (1350-1358).- V. Il recupero del feudo da parte dei catalani e la perdita definitiva per i Sentmenat (1358-1364).

Nella sua espansione nel Mediterraneo la Corona d'Aragona conquistò all'inizio del Trecento l'isola di Sardegna (1323-1324). Trattandosi di una terra in cui non esisteva il feudalesimo, il re Giacomo II e suo figlio l'infante Alfonso —incaricato della conquista— decisero di istituirlo per controllare meglio il territorio di conquista, ringraziando così i loro uomini attraverso i feudi che crearono²: tra di loro ritroviamo anche Ramon di Sentmenat.

La frequenza, l'abbondanza e la qualità delle informazioni incontrate nei primi registri di Cancelleria *Sardiniae* riguardando la famiglia dei Sentmenat ci spinsero a concentrare parte delle nostre ricerche specificamente su questo lignaggio e sulle attività svolte in Sardegna. Così, le fonti consultate³ hanno permesso di seguire da vicino tutti gli eventi relativi a questa famiglia e al suo feudo sardo; peraltro, trattandosi di un ramo del lignaggio poco prolifico —al contrario di altri più importanti come i Carròs—

²In Sardegna i feudi furono concessi secondo il *Mos Italie*: il feudatario era tenuto di fornire, proporzionalmente al valore del feudo, sia un servizio armato per tre mesi l'anno —il più frequente—, sia al versamento di un censo. In teoria la successione era possibile soltanto per i discendenti maschi in linea diretta, escludendo quindi donne e i collaterali. Sul feudalesimo di importazione, vedere M. BLOCH, *La société féodale*, Paris, 1979, (7^a edizione Albin Michel, Paris, 1994), pp. 266 e segg. Sull'introduzione del feudalesimo in Sardegna, i principali lavori da consultare sono: la raccolta di A. BOSCOLO, *Il feudalesimo in Sardegna*, Cagliari, 1967; M. TANGHERONI, *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa», III, fasc.3 (1973), pp. 861-892; M. TANGHERONI, *La Sardegna pre-aragonese: una società senza feudalesimo?*, in «Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen. Bilan et perspectives de recherches», Rome, Collection de l'Ecole Française de Rome, XLIV (1980), pp.523-550; M. TANGHERONI, *El feudalisme*, in «I Catalani in Sardegna», a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Cagliari, 1984, pp.41-46; M. TANGHERONI, *Una lezione di diritto di Castruccio Castracani all'infante Alfonso d'Aragona e il feudalesimo secondo il mos Italie nella Sardegna aragonese*, in «Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante», II, Spoleto, 1994, pp. 931-942.

³La maggior parte delle fonti si trovano nei registri *Sardiniae* della Cancelleria regia degli anni 1324-1387, ma abbiamo incontrate anche informazioni nelle liste di feudatari del fondo *Cancelleria Varia*, nei registri del *Maestro Racional* del fondo *Real Patrimonio*, nelle pergamene della Cancelleria regia scritte negli anni 1324-1362, così come in alcune casse di *Cartas Reales* dello stesso fondo.

lo studio dei movimenti del patrimonio fondiario e della sua trasmissione nell'isola fu più facile da ricostituire.

L'esempio dei Sentmenat, quindi, ci permette di illustrare ciò che poteva rappresentare per una famiglia catalana l'amministrazione di un feudo sardo nella prima metà del Trecento e come veniva vissuta concretamente l'espansione territoriale nel Mediterraneo, in questo caso in Sardegna, dagli stessi conquistatori. D'altra parte, questo ci dà anche l'opportunità di osservare da cosa è scaturita la rottura che si stava profilando fra il re d'Aragona Pietro IV e il giudice d'Arborea Mariano IV riguardo il possesso di Orosei, da sempre rivendicato dai Sentmenat.

I. LE ORIGINI DEI SENTMENAT DI SARDEGNA E IL PRIMO INSEDIAMENTO NELL'ISOLA

Il primo esponente della famiglia che detenne un feudo in Sardegna fu Ramon de Sentmenat⁴, che nel 1324 ricevette il villaggio di Orosei, situato in Gallura, quale ricompensa per la sua partecipazione alla conquista dell'isola che rimase in possesso della sua famiglia fino agli anni 1360.

I Sentmenat che divennero feudatari in Sardegna non appartenevano al ramo principale della famiglia stabilito nella regione dell'attuale Vallès occidentale, ma ad uno secondario, quello che ottenne fin dal XII secolo i possedimenti nella regione di Tortosa in contraccambio dell'aiuto apportato al re e per gli atti di valore dimostrati durante la conquista della città presa ai Saraceni.

Il Ramon de Sentmenat che si ritrova in Sardegna all'inizio del Trecento era figlio del cavaliere Guillem de Sentmenat e di sua moglie Toda —non si tratta del suo omonimo Ramon de Sentmenat i Ribes, morto intorno 1308/1310⁵—; la sua identità viene confermata da J. Zurita che menziona nella sua cronaca a proposito della Sardegna, un «Ramon de Sentmenat de Tortosa» presente a Sassari nel 1324⁶. Nel 1287, suo padre fece donazione di una parte

⁴In seguito lo chiameremo Ramon I quando ci potrà essere confusione con suo figlio omonimo.

⁵*Gran Enciclopèdia Catalana*, 15 vols., Barcellona, 1969-1980, articolo Sentmenat, di Armand de Fluvià.

⁶Sulle origine di Ramon de Sentmenat consultare: ACA (Archivo de la Corona de Aragón), Canc. (Cancelleria) Reg. (Registro) 221, fol. (foglio) 227v-228; Reg. 222, fol. 69; Reg. 1012, fol. 56-57v. E J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, ed. A. Canellas López, Zaragoza, 8

dei suoi beni —il castello di Carles e il borgo di Alfara— a un altro figlio, Pere⁷; non è da escludere che Ramon possa aver ricevuto il castello di Tortosa, anche se finora non abbiamo riscontrato documenti al riguardo.

Prima della conquista della Sardegna nel 1323, Ramon si era impegnato a partecipare alla spedizione con tre *cavalls armats*, cioè tre cavalieri pesantemente armati. Non fu l'unico componente del suo lignaggio a fare una simile promessa; Jofre e Galceran, appartenenti ad un ramo dinastico minore promisero, per ciò che li riguardava, di partecipare ciascuno con un *cavall armar*⁸. Ramon non venne citato nella convocazione del febbraio del 1323 indirizzata a tutti coloro che dovevano radunarsi a Port Fangós e che rimandava la data d'imbarco delle truppe, però è accertato che partecipò attivamente alla conquista dell'isola durante la quale ottenne differenti incarichi⁹.

Inizialmente partecipò al lungo assedio di Iglesias (luglio 1323-settembre 1324) durante il quale l'infante Alfonso lo nominò castellano del castello di Goceano che il re ricevette poco tempo prima dal giudice d'Arborea. Successivamente nel dicembre del 1323 partì in spedizione nella Gallura vicina dove rapidamente conseguì delle vittorie e ottenne l'omaggio di ben trentatré località. Benché avesse lasciato degli ufficiali nella regione, la posizione catalana era lontana dall'essere considerata sicura, pertanto si recò presso l'infante ad Iglesias per sollecitare rinforzi e ricompense. Gli chiese inoltre di concedergli il castello di Galtellì con i villaggi circostanti quali Orosei, Bivisse, Sorpe e Dorgali, nei quali si trovavano pressappoco quattrocento case¹⁰. La domanda parve così esorbitante che l'infante non acconsentì alle richieste di Ramon. Di ritorno verso il castello del Goceano,

vol. (1967-77), Libro VII, cap.55, p.209.

⁷I Sentmenat ricevettero in feudo il castello di Carles e quello che si chiamava il castello di Sentmenat di Tortosa corrispondente proprio a una delle tre fortificazioni della Zuda, il gran castello della città. D'altra parte, ottennero in feudo perpetuo le *vegueria* della città fino a che il 28 gennaio 1302 il re Giacomo II gliela sostituì. Sui Sentmenat di Tortosa, vedere E. BAYERRI y BARTOMEU, *Historia de Tortosa y su comarca*, Tortosa, 8 vol. (1933-1960), T.7, p.178, e i documenti pubblicati pp. 8-9, 42, 52, 57, 64-66, 115, 130, 144, 178, 277, 278, 640, 642. Vedere anche, *Els castells catalans*, Barcellona, 1967-1979 (6 vol.), T.4, articolo Castell de Carles, pp.519-526.

⁸A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcellona, 1952, doc. XX, p. 380.

⁹A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., doc. XX, p. 380. Cfr. l'imbarco: Canc. Reg. 341, fol. 114v-115v.

¹⁰A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 226.

«Anuario de Estudios Medievales», 33/2 (2003), pp.815-848.- ISSN 0066-5061.

quest'ultimo dovette di nuovo dare battaglia e inseguire il nemico fino in Gallura. Dopo che il 25 febbraio a Terranova sbarcarono i rinforzi pisani, l'infante incaricò Ramon di sorvegliare i loro movimenti in Gallura.

L'8 maggio 1324, l'infante informava gli ufficiali e le truppe di Iglesias della nomina di Ramon de Sentmenat come capitano della città e in seguito la sicurezza della città venne minacciata dalle rivalità sorte per conflitti di competenze fra il capitano Sentmenat e il podestà della città; Ramon infine ottenne congiuntamente i due incarichi di capitano e podestà¹¹ ed esercitò questi uffici probabilmente fino al luglio del 1324, giacché, secondo Miret y Sans, il 7 luglio Guillem de Rius ne diventò il titolare¹².

Alcuni giorni dopo questa nomina, il 10 luglio, Ramon vedeva i suoi desideri in parte soddisfatti: dall'infante riceveva in feudo il villaggio di Orosei e il suo porto, uno dei paesi che chiese precedentemente, situato nella Gallura dove aveva combattuto attivamente. Per questa infeudazione era tenuto a fornire un servizio feudale di quattro *cavalls armats* a sue spese, per tre mesi l'anno¹³. Cinque giorni più tardi l'infante informò Berenguer de Vilademany della concessione fatta e gli chiedeva di far prestare omaggio a Ramon¹⁴. Nell'atto di infeudazione, la Corona conservava le giurisdizioni del *merum et mixtum imperium*. Ricordiamo che fino al febbraio del 1325, l'assenza di concessione di entrambe le giurisdizioni costituiva la forma abituale di infeudazione.

Ramon ricevette un solo villaggio in feudo, ma di notevole valore; oltre ad essere una località importante, chiave strategica della difesa della Gallura e di tutto il nord dell'isola, il suo peso in termini economici non era meno trascurabile. Orosei era, insieme a Terranova e Posada, uno dei tre porti d'imbarco autorizzati dal re in Gallura; tale importanza venne confermata dal servizio relativamente considerevole richiesto per una sola località, di quattro *cavalls armats*¹⁵; è questa probabilmente la ragione per cui Ramon de

¹¹A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p.227. Arribas Palau fa riferimento alla lettera di Ramon indirizzata a Giacomo II, CRD (Cartas Reales Diplomaticas) n°4121. Per questi fatti vedere anche J. MIRET y SANS, *Itinerario del rey Alfonso IV el Conquistador de Cerdeña*, in «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», IX/34 (1909), p.65.

¹²J. MIRET y SANS, *Itinerario del rey Alfonso IV*, cit., p.67.

¹³Canc. Reg. 398, fol. 21rv.

¹⁴Canc. Reg. 398, fol. 30. Vilademany, oltre ad essere castellano di Galtelli era anche l'ufficiale regio che geograficamente era più vicino al nuovo feudo.

¹⁵Generalmente, il servizio di un *cavall armat* era richiesto per ogni 100 libbre di alfonsini minuti di rendita feudale.

Sentmenat lo chiese insieme ad altri paesi poco tempo prima. Secondo D. Panedda, il primato demografico ed economico del borgo verso la fine del secondo decennio del Trecento e l'inizio del terzo decennio, era indiscutibile. Con i suoi 183 fuochi che gli attribuisce il *Liber Fondachi* dell'epoca pisana, nel 1317-1318 Orosei contava 915 abitanti: ciò ne faceva il villaggio più popolato della Gallura. L'importanza della sua popolazione era perfino superiore a quella della «capitale» della regione, Terranova, che contava negli anni 1319-1322 approssimativamente 700 abitanti¹⁶.

Rispetto al valore delle entrate del villaggio, i documenti forniscono varie stime (vedere tavola 1). Secondo le fonti, il villaggio conservò un valore non trascurabile e relativamente costante, che oscillava mediamente fra 450 e 513 libbre di alfonsini minuti annuali malgrado la peste che imperversò dal 1347. Per il periodo compreso fra il 1350 e il 1358 non disponiamo di alcun dato. In tale periodo il feudo passò nelle mani degli Arborea e in seguito gli abitanti si ribellarono rifiutandosi di tornare all'obbedienza regia. Ritroviamo ancora dati numerici rispetto all'attività portuaria di Orosei fra il 1362 e il 1364 che corrisponderebbero ad un periodo di calma apparente; presumibilmente, a partire dal 1364-1365 il valore del feudo diminuì in modo notevole a causa della guerra ad oltranza che cominciò —e sarebbe durata per molti anni— fra il re catalano e il giudice d'Arborea, tant'è che in tutta l'isola il crollo delle rendite feudali e regie fu rilevante.

Tavola 1: Valore annuale delle rendite di Orosei (1324-1364)

Anno	Valore complessivo	Entrate del porto	Fonti
1324	510 L.	300 L.	CODOIN, XI, p.792-793 ¹⁷
1332	8.000 s. ¹⁸	-	Canc. Reg. 515, f. 14
1334	513 L.	-	Canc. Reg. 517, f. 100

¹⁶D. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura, curatorie e centri abitati*, Sassari, 1978, p.487. Consultare anche F. ARTIZZU, *Liber Fondachi*, in «Annali delle Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXIX (1961-65), pp.277-278.

¹⁷Codoin: P. DE BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, «Codoin», XI, Barcellona, 1856.

¹⁸Ossia 400 libbre di alfonsini minuti (1 libbra = 20 soldi). Sulle monete utilizzate in Sardegna e il loro cambio, vedere J. BOTET Y SISÓ, *Les monedes catalanes*, Barcellona, 1909; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna nel medioevo e nell'evo moderno*, Sassari, 1975; A. CASTELLACCIO, *La storiografia e la storia della produzione monetaria sardo-aragonesa*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 12 (1987), pp.9-80.

Anno	Valore complessivo	Entrate del porto	Fonti
1335	513 L.	-	R.P, MR, n°2065, f. 73
1340	513 L.	-	Canc. Reg. 1010, f. 156v
1340-42	6.000 s. barc. ¹⁹	-	Canc. Reg. 1012, f. 45
1342-46	6.000 s. barc.	-	Canc. Reg. 1012, f. 58
1350	320 L. barc. ²⁰	-	Canc. Reg. 1019, f. 117
1362-63	-	360 L. ²¹	R.P, MR, n°2105, f. 5
1363-64	-	360 L. ²²	R.P, MR, n°2105, f. 56

N.B: L. per libbra; s. per soldo; barc. per moneta barcellonese. Quando non è precisato che si tratta di moneta barcellonese si trattano di alfonsini minuti. Nel 1340 e nel 1360, 1 soldo barcellonese valeva 1,5 soldi alfonsini.

II. DIFFICOLTÀ PER IL POSSESSO EFFETTIVO DI OROSEI (1324-1332)

Alla fine dell'anno 1324 Ramon de Sentmenat fu investito della nuova carica di podestà di Sassari, città nella quale risiedette con la sua famiglia. Secondo A. Arribas Palau, il governatore Carròs gli avrebbe affidato anche la sorveglianza di Federico Malaspina all'inizio dell'anno 1325. Alcuni mesi più tardi, durante la ribellione di Sassari insorta contro la dominazione aragonese e le estorsioni degli ufficiali regi, Ramon venne gravemente ferito e morì il 23 luglio 1325, così come una ventina di catalani della città²³. Il 28 giugno 1326, negli accordi firmati riguardanti le modalità della resa di Sassari e degli altri ribelli, si prevede che il nuovo podestà indagasse contro tutti coloro che rubarono i beni ai Sentmenat e alle altre persone uccise durante la

¹⁹Ossia 450 libbre di alfonsini minuti.

²⁰Ossia 480 libbre di alfonsini minuti.

²¹Prezzo dell'appalto delle entrate del porto vendute per un anno (dal 01/12/1362 al 30/11/1363) al sardo Leonardo Sanda, mercante di Orosei. Vedere C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della camerlengia di Gallura*, Cagliari, 1997, pp. 81-82.

²²Prezzo dell'appalto delle entrate del porto vendute per un anno (dal 01/12/1363 al 30/11/1364) allo stesso mercante Leonardo Sanda. Fu pagata soltanto la metà del prezzo di vendita a causa delle ribellioni in Gallura che impedì di riscuotere i diritti. Vedere C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della camerlengia di Gallura*, cit., p. 138.

²³A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., pp. 288, 291, e doc. LI, p.426, doc. LIII, p.432.

«Anuario de Estudios Medievales», 33/2 (2003), pp.815-848.- ISSN 0066-5061.

rivolta: ...*contra omnes et singulos qui ceperunt, rapierunt et occupaverunt res aliquas, denarios seu arnesia, equos et arma dicti Raimundi de Sancto Minato et aliorum qui ibi in dicto conflictu capti seu mortui et raubati fuerunt...*; nel caso in cui non si fosse individuato il colpevole, la città avrebbe dovuto pagare una gabella straordinaria da utilizzarsi per i lavori di costruzione del castello²⁴.

Ramon lasciava una moglie, Geraldona, e tre figli: Milia, andata sposa a Bernat de Fluvià, e due figli maschi ancora minori, Ramon —detto anche Ramondetto— e Galceran, la cui tutela fu affidata alla nonna Toda, madre di Ramon.

Nel suo testamento Ramon de Sentmenat stabilì la successione nella seguente maniera: nominò come erede universale suo figlio Ramondetto; ma se quest'ultimo fosse morto senza eredi o se il suo erede fosse morto prima della maggiore età oppure senza aver avuto figli, gli sarebbe succeduto come erede universale suo fratello Galceran. Ma se anche lui fosse morto senza figli, secondo le stesse modalità, la loro sorella Milia avrebbe raccolto l'eredità paterna, a condizione che avesse avuto almeno due figli il cui secondogenito, con la maggiore età avrebbe preso il cognome Sentmenat e portato il sigillo di famiglia; il primogenito, logicamente, avrebbe invece ricevuto l'eredità paterna²⁵.

In teoria la successione non poneva nessun problema poiché Ramon lasciava due figli maschi. Con due documenti del 15 luglio 1326 l'infante confermò il feudo di Orosei agli eredi e in memoria dei servizi resi dal padre e accrebbe la donazione concedendo loro il *mixtum imperium*²⁶. In realtà non si trattava di un grande privilegio giacché si inseriva nelle concessioni regie iniziate nel febbraio del 1325 che accordavano a tutti i feudatari tale giurisdizione.

Tuttavia, malgrado una successione svoltasi senza problemi, il possesso dei beni che appartennero a Ramon rimase per vari anni più a livello

²⁴A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., doc.LIII, p.438.

²⁵Canc. Reg. 1012, fol. 25v-27v. Si trattava di un tipo di successione testamentaria allora molto frequente in Catalogna. Ma se l'infante Alfonso avesse rispettato il modo di successione previsto dal *morem Italie* istituito dalla Corona in Sardegna dopo la conquista, in primo luogo Ramon I non avrebbe potuto fare testamento, e in secondo luogo se il suo erede maschio Ramon II fosse morto senza lasciare a sua volta un altro erede, il feudo sarebbe stato restituito al demanio regio. Ci troviamo in un periodo in cui l'infante e il re non avevano cominciato a fare applicare il nuovo diritto feudale istituito nell'isola.

²⁶Canc. Reg. 401, fol. 83-84, 74v-76.

teorico che reale; infatti, dal 1326 al 1332 quasi tutti i documenti relativi alla famiglia si riferiscono a suppliche degli eredi o del loro tutore che domandavano oltre la restituzione dei beni anche quella di una certa somma di denaro sottratta al padre durante la rivolta di Sassari e mai resa. La restituzione dei beni perduti tardò ulteriormente poiché il nuovo podestà Ramon de Montpaò, prudentemente, rimandò tutto ciò che riguardava i rimborsi dei danni subiti dai catalani, mentre provvide rapidamente alla messa in opera dei lavori di costruzione del castello, come prevedevano gli accordi della capitolazione di Sassari²⁷.

Troviamo così reclami di carattere generale (lettere del 26-27 luglio 1326 e del 6 giugno 1328) in cui gli eredi imploravano la giustizia del re²⁸; in altri documenti, invece, richieste più precise trattavano vari argomenti:

1) Per quanto riguarda i beni immobili situati a Sassari, le fonti di Cancelleria menzionano soltanto una casa che fu oggetto di contesa. Prima della rivolta, la casa chiamata Cort, situata all'esterno della porta de Corexello della città, apparteneva a un cittadino sassarese, Barisone de Varre (o Vario) e per la sua ubicazione venne confiscata. Gomita de Via, notaio e *camarlench* del re a Sassari, la vendette successivamente al podestà Ramon de Sentmenat. Durante la rivolta della città, la casa venne occupata e venduta dagli insorti, dei quali Gomita de Via era stato uno degli ideatori²⁹. Il 13 agosto 1326 il re, non riconoscendo la validità di quest'ultima transazione, ordinò al notaio di annullarne la vendita e di procedere alla confisca della casa e alla restituzione del prezzo di vendita. Gli eredi in quell'occasione manifestarono che questa misura avrebbe arrecato loro dei danni e poiché il loro padre aveva posseduto per primo la casa, il re ordinò al notaio (15 luglio 1327) che fosse loro restituita insieme ad una copia dell'atto di vendita³⁰.

2) Per i beni mobili, un documento del 6 giugno 1328 indicava che gli eredi erano riusciti a recuperare almeno gran parte degli effetti personali del loro padre, ossia quattro bauli contenenti spade, gioielli di gran valore, armature, monete ecc.. Ma la sfortuna volle che la nave in cui si trovava il procuratore degli eredi, insieme ai bauli, fu dirottata verso Pisa e tutti i beni

²⁷L. GALOPPINI, *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, Cagliari, 1989, pp.23-24; F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari, 1992, lemma 402, p.423. I lavori del castello cominciarono il 24 luglio 1326 e finirono nel 1331.

²⁸Canc. Reg. 377, fol. 56v, e Reg. 508, fol. 83v.

²⁹L.GALOPPINI, *Ricchezza e potere*, cit., p. 22.

³⁰Canc. Reg. 403, fol. 106rv, e fol. 106v-107.

furono requisiti dai pisani. Dopo le suppliche degli eredi, il re intervenne presso il governatore affinché chiedesse la restituzione dei beni oppure, per rappresaglia, procedesse alla confisca di beni pisani nell'isola³¹.

3) Troviamo inoltre documenti che menzionano reclami riguardanti la restituzione di una somma di denaro. Il 2 agosto 1328 e il 29 ottobre seguente, Alfonso IV ricordava rispettivamente ai probiviri di Sassari e a Pere de Libia, amministratore generale delle rendite di Sardegna, che la città era tenuta a restituire un certa somma di denaro —138 libbre di alfonsini— all'erede di Ramon de Sentmenat, quale corresponsione dei beni usurpati allo stesso dai sassaresi durante la rivolta del 1325³². Il tutore dell'erede lamentava che questo denaro era stato percepito ed utilizzato da Ramon de Montpaò, podestà di Sassari e capitano del Logudoro, il quale l'aveva consegnato al *camarlech* reale della città e al suo luogotenente. Una parte di tale somma fu destinata alle spese per i lavori del castello, come previsto dagli accordi di capitolazione della città nel caso in cui non fossero stati individuati i colpevoli dei furti e dei crimini commessi durante la rivolta³³; l'altra parte, invece, servì al pagamento del salario di undici *cavalls armats*. Il podestà, infatti, era tenuto a mantenere a Sassari undici *cavalls armats* per l'esercizio del suo ufficio. Il re ordinò quindi all'amministratore di restituire all'erede, o al suo tutore o ad un'altra persona designata, la suddetta somma da detrarre dal compenso dell'amministratore generale in ragione del suo ufficio. Questo provvedimento non ottenne molti risultati dal momento che tre anni dopo, nel 1331, ed ancora nell'anno 1332, il re chiese varie volte al nuovo governatore Ramon de Cardona e all'amministratore Pere de Libia, di intervenire per il pagamento delle 138 libbre che ancora non erano state versate agli eredi. Il 20 giugno 1332 il re informava il governatore dell'arrivo di un procuratore nominato dagli eredi per comporre le vertenze³⁴.

³¹Canc. Reg. 508, fol. 87.

³²Canc. Reg. 508, fol. 138v (2 agosto 1328) e Reg. 508, fol. 169 (29 ottobre), Reg. 511, fol. 127rv e Reg. 512, fol. 250v per il valore della somma.

³³«(...) Et si omnia non potuerint inveniri in posse raubatum, quod ea universitas Sassari emendare teneatur et in isto casu, tamen videlicet: pro opere castri et pro eo quod apparebit restare et solvi non posse per raubatores, qui raubaverunt et ceperunt bona predicta in dicto conflictu, valant derictus vel gabela imponi in dicta civitate Sassari et universitate eiusdem et non aliter; set quod de prima peccunia collecta satisfiat et habeat satisfieri in opere dicti castri» in A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., doc. LIII, p. 438.

³⁴Canc. Reg. 511, fol. 127 rv (3 magg 1331), Reg. 514, fol. 181v-182 (3 giugno 1332), Reg. 514, f.181v (20 giugno 1332). E Reg. 512, fol. 250v (8 ott. 1331):doc. 214 (BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, 1973).

4) Un altro documento dell'8 ottobre 1331 cita un'altra somma di denaro da rimborsare agli eredi Sentmenat; si trattava di 17.460 soldi e 4 denari di alfonsini minuti che corrispondevano allo stipendio di undici *cavalls armats* che Sentmenat mantenne in Sardegna per l'incarico di podestà che svolse fino alla sua morte³⁵.

Oltre alle difficoltà incontrate per recuperare i beni perduti durante la rivolta di Sassari, gli eredi affrontarono anche vari ufficiali regi per conservare il loro feudo e i diritti ad esso legati.

1) Poco tempo dopo la morte di Ramon Sentmenat l'infante Alfonso espresse al governatore Francesc Carròs e agli amministratori generali delle rendite dell'isola, Pere de Libia e Arnau Cassa, il proprio malcontento poiché avevano confiscato il feudo di Orosei insieme ai diritti del suo porto, pretendendo che il valore dei proventi annuali oltrepassasse quello fissato dalla concessione reale³⁶; nel caso dell'infedazione fatta a Ramon, sappiamo però non esserci mai stata nessuna promessa previa di concessione di feudo che menzionasse un valore predeterminato; l'infante, dunque, ordinò la restituzione del feudo e delle sue rendite nella loro interezza.

2) Nel 1326, il porto di Santa Lucia e la salina di San Leonardo³⁷, situati nel territorio di Orosei, furono ingiustamente trattenuti da Berenguer de Vilademany, a quel tempo castellano del vicino castello di Galtellì³⁸. L'infante riconobbe legittimo il diritto degli eredi Sentmenat e ordinò la

³⁵Canc. Reg. 512, fol. 250rv.

³⁶Canc. Reg. 408, fol. 181rv (14 novembre 1325). L'episodio è anche menzionato da M. TANGHERONI in *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno*, in «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXXII (1969), p.119. Tuttavia non siamo d'accordo con l'interpretazione che Tangheroni ha dato al documento in cui vede la manifestazione della potenza regia che favorisce alcuni, piuttosto che una volontà di ringraziamento per i servizi resi.

³⁷Su Orosei e la localizzazione del suo porto, vedere D. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura*, pp. 488-489 et mappa p.554. Egli ipotizza che è poco probabile che il porto si trovasse direttamente sulla costa, dal momento che alcuni indizi lasciano pensare che si trovasse su un braccio del rio Cedrino, oggi sparito, e che l'Angius chiamava *del porto*, vicino alla chiesa Santa Maria del Mar. Rispetto al porto chiamato Santa Lucia, non sembra che lo si possa identificare con quello situato vicino a Posada e Siniscola (D. PANEDDA, *op.cit.*, pp. 432-433), perché troppo lontano da Orosei. Si tratterebbe quindi del porto stesso di Orosei (ciò sembra plausibile), e di un altro piccolo porto situato sul Cedrino. D'altra parte è da notare la coincidenza, che anche se non permette di stabilire una localizzazione precisa fa pensare: ad appena due chilometri a nord di Orosei, sulla riva sinistra del Cedrino, si trovano due chiese intitolate ai santi Leonardo e Lucia.

³⁸Canc. Reg. 401, fol. 84v-85. Berenguer de Vilademany oltre al suo incarico di castellano era anche feudatario in Gallura, nella quale possedeva i villaggi di Lochoe, Ossio e Posada, situati più al nord rispetto alla curatoria di Posada.

restituzione del porto e della salina; nessun documento precisa se la restituzione fu effettiva ma supponiamo che il conflitto si risolse con la morte di Vilademany, avvenuta fra il 1328 e luglio del 1329.

3) Rispetto al porto di Orosei, il 6 giugno 1328, una nuova richiesta fu rivolta al re: gli eredi di Ramon si lamentavano che dopo la morte del padre le entrate e diritti del porto di Orosei erano state percepite indebitamente da «altri» e per tale motivo ottennero di rientrare in possesso delle rendite perdute in quest'intervallo di tempo, anche se non sappiamo chi le percepì al loro posto³⁹. A giudicare dai documenti posteriori, si trattava probabilmente di ufficiali regi; il 28 maggio 1329 il re ordinò al governatore Bernat de Boxadors di restituire agli eredi la dogana del sale del porto che egli percepiva da poco tempo, adducendo che questo diritto non era incluso nell'atto di infeudazione; nuovamente, dunque, il re confermava i diritti agli eredi. Ipotizziamo che quest'ordine non ebbe effetto immediato oppure fu di breve durata giacché l'anno successivo (5 maggio 1330) il re continuava a pretendere la restituzione dei diritti e proventi del porto di Orosei all'erede Sentmenat che lo informò della proibizione dell'amministratore generale fatta al suo procuratore di riscuotere i diritti del porto⁴⁰.

4) Gli eredi di Sentmenat doverono anche subire da parte dei due precedenti ufficiali, cioè l'amministratore Libia e il governatore-ammiraglio Boxadors, la confisca di tutto il feudo per l'inadempienza del servizio armato.

Nel luglio del 1326, l'infante Alfonso informava l'ammiraglio Bernat de Boxadors e il governatore Felip de Boyl dell'esenzione fatta agli eredi Ramon II e Galceran, ancora minorenni, del servizio di quattro cavalli armati dovuti per il loro feudo di Orosei per «tanto tempo quanto ci piacerebbe», in ricordo dei servizi resi dal padre, il quale morì essendo ancora in carica.

Nell'ottobre del 1328, Alfonso IV accettava la richiesta degli eredi di rinviare di sei mesi la prestazione del servizio armato fino alla prossima festa della Resurrezione, cioè sino al 23 aprile seguente⁴¹. Successivamente gli eredi di Ramon si lamentarono del fatto che il governatore Boxadors, senza tenere conto della lettera del re dell'ottobre 1328, fece sequestrare Orosei e le sue rendite per inadempimento del servizio feudale; pertanto il re ordinò le

³⁹Canc. Reg. 508, fol. 86v.

⁴⁰Canc. Reg. 509, fol. 32v (28 maggio 1329), Reg. 510, fol. 193-193v (5 maggio 1330).

⁴¹Canc. Reg. 401, fol. 97v (26 luglio 1326). E Reg. 508, fol. 168v-169 (29 ottobre 1328): doc.54 in A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia*, cit.

restituzione di quanto era stato sequestrato nel caso in cui la confisca fosse effettivamente avvenuta durante il periodo della proroga⁴². Pare che la proroga del servizio armato non venne rinnovata poiché il 25 maggio 1330 gli eredi di Ramon de Sentmenat furono di nuovo convocati. L'anno successivo, da una lettera dell'ottobre 1331 inviata all'amministratore Pere de Libia, sappiamo che quest'ultimo confiscò le rendite del feudo per inadempienza del servizio armato (*servey fallit* in catalano); questa volta però l'ufficiale regio non era andato oltre le sue prerogative ma aveva applicato un mandato regio poiché nello stesso documento Alfonso IV lo informava che aveva approvato la richiesta degli eredi di concedere loro la grazia in memoria dei servizi resi dal padre e perciò ordinò la restituzione delle rendite sequestrate, tranne la somma necessaria al pagamento dello stipendio di quattro cavalli armati⁴³.

Riassumendo, tra la confische delle rendite del porto e quelle dell'insieme del feudo, i Sentmenat furono proprietari in teoria fra il 1325 e il 1330 per il porto ed entrarono in possesso del loro feudo non prima del novembre 1325, successivamente nel maggio del 1329 ed infine nell'ottobre del 1331 per periodi che non conosciamo.

Il 13 ottobre 1331, dopo la concessione del *mixtum imperium* del 1326, il re concesse un nuovo privilegio ai Sentmenat. Si trattava di un accordo con il quale a Ramondetto veniva concesso quello che in catalano si chiamava *miges maquicies*, con cui il re permetteva di riscuotere nel feudo l'insieme delle ammende pecuniarie (*maquiciis sive penis peccuniariis*) previste dalla Carta de Logu, di cui se ne riservava la metà. La riscossione delle stesse sarebbe stata affidata a Ramondetto o a un suo ufficiale che due volte l'anno —febbraio e settembre— si sarebbe dovuto recare a Cagliari per versare la somma spettante al re e renderne conto; in caso di frode da parte del feudatario, dei suoi eredi o del suo ufficiale, il denaro mancante sarebbe stato trattenuto dai beni posseduti dal frodatore: come per tutti quelli che godevano di questo tipo di privilegio, la concessione era stabilita per il titolare e i suoi successori⁴⁴.

⁴²Canc Reg. 509, fol. 29v (30 maggio 1329).

⁴³Canc. Reg. 510, fol. 211-212 (25 maggio 1330): doc.131, in A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia*, cit.; Reg. 512, fol. 264v (23 ottobre 1331).

⁴⁴Canc. Reg. 512, fol. 263v-264v. I patti di *miges maquicies* erano un tipo di concessione frequente durante il regno di Alfonso IV che non venivano concessi a tutti ma soltanto ad alcuni feudatari privilegiati appartenenti a gruppi di cittadini potenti o a cavalieri particolarmente meritevoli. Sulla *Carta de Logu* cagliaritana, consultare M. TANGHERONI, *Di alcuni ritrovati capitoli della "Carta de Logu" cagliaritana: prima notizia*, in «ASS», XXXV (1986), pp. 35-50.

III. POSSESSO DEL FEUDO E IL SUO APPALTO (1332-1350)

A partire dal 1331-1332 la situazione tese a normalizzarsi: pare non sia stata raccolta nessuna nuova lamentela da parte degli eredi Sentmenat e nelle convocazioni e nelle liste esistenti dei feudatari di Sardegna, per quel periodo risultavano citati regolarmente (due volte nel 1332 e nel 1334, nel 1335, nel 1340, due volte nel 1341, nel 1342 e nel 1346, nel 1347, nel 1349) e nessun documento menziona alcuna esenzione dalla prestazione del servizio armato.

L'unica difficoltà che pongono queste liste è che fra il 1334 e il 1335 circa, nel servizio armato richiesto ai feudatari per difendere l'isola dai genovesi e in particolare dai Doria ribelli, si riscontra l'esistenza di un certo Bernat de Sentmenat, che fino ad ora risulta del tutto sconosciuto: *En Bernat de Sentmanat te I loch valent de renda D[XI]II libres per les quals es tengut de fer servey de IIII cavalls armats. (...)*⁴⁵. La lista dei feudatari del 1335 precisava che Bernat deteneva il feudo di Orosei nel periodo in cui il proprietario legale era Ramon II⁴⁶. Purtroppo, Bernat de Sentmenat è menzionato soltanto in tre documenti, senza che si sappia quale vincolo di parentela avesse con gli eredi; si può soltanto ipotizzare che si trattasse di uno zio degli eredi, forse co-tutore di questi insieme alla nonna Toda.

Poco tempo dopo l'ascesa al trono di Pietro IV il Cerimonioso, il 6 luglio 1336, Ramon II de Sentmenat rese omaggio al re per ciò che riguardava il feudo di Orosei⁴⁷.

Egli ricorda che gli studi di Arrigo Solmi segnalavano già una serie di documenti del periodo aragonese (tanto di Alfonso IV quanto di Pietro IV) e dimostra che la *Carta de Logu* continuava ad avere pieno valore giuridico nei territori del ex-giudicato di Cagliari, anche dopo la conquista e l'introduzione sistematica del feudalesimo (p.36). Il documento trovato da Tangheroni nei *Papeles por Incorporar* dell'Archivio della Corona d'Aragona è una selezione di sedici articoli della *Carta de Logu* cagliaritano su un totale presunto di un centinaio di rubriche tradotte in italiano per il re d'Aragona da un pisano intorno agli anni 1325. Gli articoli in questione riguardavano diversi crimini così come il furto, le falsificazioni, lo stupro, l'assassinio ecc. con le multe corrispondenti.

⁴⁵Canc. Reg. 517, fol. 100 (*non fuit expedita*). Un'altra lista del 1334 anteriore a questa lo menziona, vedere Canc. Reg. 516, fol. 246v.

⁴⁶R.P., MR, Reg. 2065, fol. 73.

⁴⁷Canc. Perg. (Pergaminos) di Pietro IV n° 129.

Nel 1337 (9 giugno), gli venne concesso come privilegio il diritto di esportare 2.000 *salme* di grano ed orzo dal suo feudo verso la Catalogna e il regno di Valenza, dispensato dal pagamento delle gabelle. Ramon morì probabilmente fra questa data e l'inizio del 1338, giacché una lettera regia del 17 gennaio indirizzata al governatore Ramon de Ribelles informava quest'ultimo che la precedente concessione di libera esportazione fatta a Ramon era valida soltanto per lui e veniva quindi revocata⁴⁸.

Poco tempo dopo (il 25 gennaio) secondo quanto previsto dal testamento paterno, successe a Ramon II il fratello minore Galceran, che conseguentemente rese omaggio al re per il feudo⁴⁹.

In una ordinanza regia del 1338 Pietro IV manifestava il suo desiderio di acquistare Orosei e due altri borghi importanti della Gallura, verosimilmente per ragioni strategiche e per permettere di rinforzare un territorio sensibile agli attacchi genovesi. Infatti tra il 1333 e il 1336, la Gallura aveva subito numerose incursioni genovesi, occupando persino alcuni castelli come quello di Posada e Galtellì nel marzo del 1333. Pietro IV chiese quindi ai suoi ufficiali di negoziare con gli eredi Sentmenat la possibilità di riacquistare il villaggio⁵⁰. Un altro documento precisa che gli stessi abitanti di Orosei, Posada e Terranova volevano ritornare sotto la giurisdizione regia, essendo disposti ad aiutare finanziariamente il sovrano a riacquistare i territori dai loro signori⁵¹. Era noto che i signori feudali opprimevano i loro sudditi e ciò spiega la sforzo dei sardi di aiutare quanto possibile il sovrano nella sua impresa; questa aspirazione del re però non ebbe seguito, probabilmente per mancanza di risorse finanziarie.

Fin dal 1338 fu ristabilita la pace fra la Corona d'Aragona e Genova e la Gallura rimase quieta fino alla rivolta di Mariano d'Arborea nel 1353. Ed

⁴⁸G. OLLA REPETTO, *Saggi di fonti dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona relative alla Sardegna aragonese 1323-1479*, Roma, 1975, C.R.D di Pietro IV n° 368, p. 56. Una copia di questo documento si trova in Canc. Reg. 1007, fol. 219 r-v. Sul grano in Sardegna consultare il libro di M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*, Pisa, 1981, che cita anche la concessione fatta a Ramon de Sentmenat, pp.88-89. Canc. Reg. 1008, fol. 88 (17 gennaio 1338).

⁴⁹Canc. Reg. 1008, fol. 63.

⁵⁰Canc. Reg. 1008, fol. 152: «Al XXVI capitol. Vos responem que les viles qui foren d'en Ramonet Sentmenat, e Terranova e Posada, serien fort necessaries a la nostra Cort perque nos tractan de fer compra de les dits lochs e sera mester que com nos fiam avenguts de la dita compra que façats per guisa qu'el preu per lo qual nos porem avenir ab ells, sia pagat de les diners de la dita amministració».

⁵¹Canc., Papeles por incorporar, caja 22, doc. n°716, cap.XXVI: «(...) desigen molt de venir a la senyoria reyal (...)».

è appunto questo che, curiosamente, portò Galceran de Sentmenat —o per l'esattezza il suo procuratore— a presentare una protesta al sovrano.

Nel 1340, lui insieme ad altri detentori di villaggi e territori dotati d'un porto dichiararono al sovrano che il luogotenente del governatore in Sardegna, Ramon de Montpaó, aveva di recente ordinato, secondo un mandato regio, che tutti i sottoposti del Comune di Genova fossero esentati dal pagamento di dazi in tutti i porti della Sardegna, poiché i soggetti della Corona godevano della stessa libertà nei territori di Genova. Galceran e gli altri proprietari sostennero che questa misura causava loro un danno e andava contro i diritti conferiti loro all'atto di infeudazione. Finalmente vinsero la causa e il re Pietro IV avvertì gli ufficiali regi che questi avrebbero potuto continuare a riscuotere i diritti dei loro porti senza essere infastiditi da nessuno⁵².

Nel 1341, si presentò un nuovo problema per la gestione del feudo della famiglia Sentmenat; una parte degli abitanti di Orosei si ribellò al podestà Bernat Bremon. Quest'ultimo era un mercante barcellonese e aveva già detenuto l'incarico dell'ufficio dell'amministrazione delle saline di Cagliari insieme a Bernat Reya nel 1335-1336. Nel periodo in cui accaddero i fatti già descritti, oltre all'incarico di podestà del villaggio, Bremon era anche procuratore a Orosei per conto della famiglia dei Sentmenat —cioè di Galceran e di sua nonna e tutrice Toda— e prese in appalto le rendite e i diritti del paese che percepiva per proprio conto. Aveva l'incarico di podestà, procuratore e appaltatore (*arrendatore*) e tutto ciò comportava un controllo totale sul villaggio da quasi tutti i punti di vista: amministrativo, economico e fiscale, assumendo una funzione di intermediario con i signori del feudo.

Nel giugno del 1341 Bremon volle intervenire a Orosei contro i sardi che avevano provocato una rissa, il cui capo era un certo Gomita Seucari, ma lo fece in modo tale da provocare un sollevamento popolare. Gli insorti, con a capo Gomita, si lanciarono all'assalto della casa dove si trovava la corte, la invasero armati di pietre e lance, insultando il podestà: gli eccessi furono duramente puniti. Dietro consiglio di Guerau Destorrent e Bernat Llorenç⁵³ i rivoltosi andarono da Ramon de Montpaó, luogotenente del governatore

⁵²Vedere Canc. Reg. 1010, fol. 222rv.

⁵³Guerau Destorrent ricoprì diversi incarichi tra cui quello di capitano di Gallura (almeno a partire dal 1338), di castellano di Galtelli (nel 1341-1343 almeno), di cui possedeva anche i feudi nella regione. Per quanto riguarda Bernat *Laurencii* è menzionato come *jurisperiti civitatis Sassari* e venne nominato assessore della vicaria di Sassari nel 1348 (Canc. Reg. 1017, fol. 185v-186).

assente, per lamentarsi di Bernat Bremon che poco tempo dopo, infatti, venne destituito dall'incarico di podestà e sostituito con un certo Pere Comte. Il re quindi ordinò al governatore Cervellò di indagare su Bernat Bremon, Gomita Seucari e i suoi complici, affinché si stabilissero le loro responsabilità nei recenti fatti per punire i colpevoli⁵⁴; nonostante tutto, però, il re, non attuò la sospensione dell'incarico di podestà a Bremon. Prontamente Toda de Sentmenat intervenne presso il re chiedendo la restituzione dell'incarico e richiese che l'indagine fosse condotta dal giudice dei Sentmenat a Orosei⁵⁵. Pare che, a conclusione di tutto, Bernat Bremon venne disculpato dalle accuse, giacché in un documento del marzo 1342 è di nuovo menzionato come podestà di Orosei⁵⁶.

Ulteriori problemi furono causati da Guerau Destorrent, al quale alludono i documenti precedenti. Egli a quel tempo ricopriva l'incarico di castellano di Galtellì, capitano della Gallura e feudatario nella stessa regione. In una lettera del 4 ottobre del 1341 inviata dal re al governatore Cervellò, il re prendeva atto delle lamentele dei Sentmenat contro il castellano. Quest'ultimo, per finanziare i lavori da effettuarsi nel castello di Galtellì, rimise in vigore un vecchio diritto di riscossione che anticamente esigevano i pisani. Egli così obbligò Bernat Bremon, *arrendatore* e procuratore di Galceran de Sentmenat a rendergli omaggio con un maiale proveniente da ciascuno degli allevamenti di Orosei. Il re, dopo aver riconosciuto il legale diritto di Galceran, ordinò che fossero restituiti gli animali indebitamente prelevati. Le esazioni dell'ufficiale regio non cessarono per questo; due anni dopo, il 7 maggio del 1343, il re mandò un ordine simile a Destorrent e questa volta, obbligò il rappresentante dei Sentmenat a restituire per ogni branco di maiali, pecore o qualsiasi altro tipo di bestiame, un altro animale, allorché «né nei tempi dei Pisani, né dopo, non c'erano mai state tali estorsioni»⁵⁷.

Si può notare che i Sentmenat entrarono spesso in conflitto con gli ufficiali regi sebbene non risiedessero stabilmente nel loro feudo; le fonti non fanno menzione di conflitto con gli altri feudatari di Gallura, nemmeno con il più importante nel periodo compreso tra il 1338 e il 1349, ossia Giovanni

⁵⁴Canc. Reg. 1011, fol. 132rv (4 ottobre 1341).

⁵⁵Canc. Reg. 1011, fol. 138rv (27 ottobre 1341).

⁵⁶Canc. Reg. 1011, fol. 165.

⁵⁷Canc. Reg. 1011, fol. 132 (4 ottobre 1341), Reg. 1012, fol. 77 (7 maggio 1343).

d'Arborea. L'unica persona che nel 1342 ebbe questioni giuridiche con quest'ultimo fu appunto il podestà di Orosei, Bernat Bremon⁵⁸.

In quell'anno, a causa della morte di Galceran, secondo figlio di Ramon I de Sentmenat, il feudo passò in altre mani. Il 17 settembre, Milia, sorella dei defunti Ramon II e Galceran e sposa di Bernat de Fluvià, ottenne dal re Pietro IV la conferma della successione stabilita dal testamento del padre, ereditando quindi Orosei nonostante il *mos Italicus* proibisse la successione secondo la linea femminile. Con questa conferma, il re volle onorare la memoria di Ramon I de Sentmenat e quella del suocero di Milia, Huguet de Fluvià, entrambi uccisi durante la conquista. Tuttavia Pietro IV aggiunse una clausola supplementare al testamento di Ramon I che stabiliva che se il secondogenito di Milia fosse morto prematuramente l'eredità sarebbe spettata ad un altro dei figli nati dal suo matrimonio con Bernat de Fluvià; se anche quest'altro figlio fosse morto prima del tempo, Milia avrebbe potuto disporre del feudo in un suo testamento.

Due giorni dopo, Bernat de Fluvià rese omaggio al re in nome di sua moglie⁵⁹.

Dal 1342 fino al 1352, la maggior parte della documentazione riguarda l'appalto delle rendite di Orosei e i problemi giuridici che ne derivarono.

Il primo atto giuridico fatto da Bernat de Fluvià —procuratore di sua moglie Milia— subito dopo la conferma d'infuedazione, riguarda l'appalto del feudo; ne abbiamo notizia in una lettera del 20 settembre 1342 inviata dal re al governatore Cervelló.

Toda, infatti, tutrice e curatrice del suo nipote Galceran, nell'ottobre del 1342 vendette per un periodo di tre anni, le rendite e diritti del feudo di Orosei che finirono nelle mani del mercante barcellonese Bernat Bremon, al prezzo di 6.000 soldi barcellonesi l'anno. Bremon aveva già pagato due anni e mezzo e aveva appena versato a Toda l'importo dell'ultimo semestre, cioè 3.000 soldi. Dal momento che nel 1342 Galceran era già morto da circa un anno, l'ultimo documento che lo menziona ancora in vita è datato 27 ottobre del 1341. Milia e suo marito chiedevano dunque di ricevere il pagamento dei 3.000 soldi per gli ultimi sei mesi dell'appalto, da aprile a fine settembre del

⁵⁸Canc. Reg. 1011, fol. 165, 165v. I problemi esistenti fra Bremon e Giovanni d'Arborea non avevano nessun collegamento con i Sentmenat.

⁵⁹Canc. Reg. 1012, fol. 25v-27v (17 settembre 1342), Reg. 1012, fol. 32v (19 settembre).

1342, adducendo il diritto di sostituzione stabilito dal testamento e la conferma del feudo fatta dal re. Il re, non avendo nessuna obiezione in proposito, ordinò a Toda di restituire i 3.000 soldi, a meno che quest'ultima non avesse ragioni legittime da opporre⁶⁰.

Per quanto riguarda Bernat Bremon, sappiamo che per il pagamento dell'appalto dovette fornire dei fideiussori, anche loro mercanti barcellonesi; si trattava di Pere de Raxach, Bernat Palet, Berenguer de Burriana, verso i quali aveva garantito con tutti i suoi beni. A motivo di ciò versarono a Bernat de Fluviá, a Barcellona, i 3.000 soldi barcellonesi rimanenti per pagare l'appalto di Orosei. Temendo che Bremon riuscisse a sottrarsi al rimborso rifiutandosi di mostrare l'atto di fideiussione, ottennero l'intervento del re presso il governatore per obbligarlo ad esibire l'atto ed essere così rimborsati al più presto⁶¹.

Appena dieci giorni dopo la conferma dell' infeudazione di Orosei a Milia, il re informava il governatore e gli altri ufficiali regi che, tramite il suo consenso, il procuratore di Milia —suo marito— aveva venduto le entrate del feudo per quattro anni all'indomani dell' infeudazione (cioè il 20 settembre). I compratori erano due mercanti barcellonesi: Ramon Savall e Berenguer de Burriana, uno di coloro che si erano fatti garante per Bernat Bremon; questo secondo appalto era stato concluso a Barcellona, e divenne effettivo il primo novembre seguente⁶². Come per Bernat Bremon, il prezzo della vendita era stato fissato per l'importo di 6.000 soldi barcellonesi all'anno⁶³.

Poco tempo dopo, però, la validità di questo secondo contratto fu rimessa in discussione da Toda e Geraldona, rispettivamente nonna e madre di Milia che informarono il re che la vendita delle rendite di Orosei fatta da Milia recava loro danno poiché una clausola del testamento di Ramon I de Sentmenat che Milia non aveva menzionato prevedeva che, nel caso in cui sua madre e sua moglie gli fossero sopravvissute, avrebbero ricevuto l'usufrutto di tutti i suoi beni, includendo fra questi anche il feudo sardo. Il re, volendo rispettare il testamento e avendo il dovere di proteggere le vedove, confermava alle due donne l'usufrutto vitalizio delle rendite di Orosei e degli altri beni

⁶⁰Canc. Reg. 1012, fol. 45.

⁶¹Canc. Reg. 1012, fol. 45, e fol. 37v-38 (20 settembre 1342).

⁶²Canc. Reg. 1012, fol. 44rv (26 settembre 1342), fol. 37rv (28 settembre), e fol. 44 (28 settembre).

⁶³Canc. Reg. 1012, fol. 58 (5 dicembre 1342).

di Ramon I che avrebbero riottenuto mediante l'esibizione di tale documento presso gli ufficiali regi⁶⁴. Nonostante ciò, l'anno seguente il sovrano apportò un'ulteriore rettifica precisando che l'usufrutto vitalizio di Orosei si sarebbe estinto dopo la morte di Toda e non dopo quella di Geraldona⁶⁵. Il 1° maggio del 1348, su richiesta di Milia, Pietro IV confermava nuovamente la decisione che dopo il decesso di Toda avrebbe restituito la piena proprietà del feudo alla stessa Milia⁶⁶.

La recente decisione del re di confermare il diritto delle vedove sul feudo di Orosei suscitò l'inquietudine dei due appaltatori, Ramon Savall e Berenguer de Burriana, i quali temevano di poter essere lesi dal cambio dei titolari che avrebbero potuto disporre delle rendite del feudo. Furono presto tranquillizzati poiché il 5 dicembre del 1342 ebbero dal re la conferma dell'appalto per quattro anni, come prevedeva l'atto di vendita concluso con Milia, con l'unica differenza che avrebbero versato l'ammontare dell'appalto per i tre anni restanti a Toda e Geraldona⁶⁷.

Nel 1343, però i due appaltatori si rivolsero nuovamente al re informandolo che il governatore Cervelló si rifiutava di lasciar loro riscuotere la metà delle ammende pecuniarie, cioè le *miges maquicies*, da percepirsi nel territorio di Orosei, secondo il diritto concesso dal re Alfonso IV a Ramon II de Sentmenat nel 1331. Il governatore, dal canto suo, sosteneva che l'accordo non era più valido a causa del cambio del titolare del feudo. Ora, l'accordo concluso fra il re e il fratello di Milia era valido per se stesso ed i suoi successori, dunque anche per Milia. La concessione in appalto del villaggio, pertanto, non doveva in nessun modo alterare, almeno in teoria, il diritto di riscossione delle *miges maquicies*. Sono verosimilmente queste le ragioni che spiegano che nel 1343 il re confermò finalmente la loro riscossione e intervenne per la rescissione dei diritti dei mercanti e di Milia, anche se con qualche riserva: l'accordo di *miges maquicies* sarebbe stato vincolato al parere del sovrano. Nel maggio del 1346, nello spirito di restaurare le condizioni di possesso feudale stabilite da suo padre durante la conquista, Pietro IV revocò tutte le clausole di *miges maquicies* esistenti nell'isola; cinque mesi dopo la fine del contratto d'appalto Savall-Burriana, Milia ricevette la revoca del suo

⁶⁴Canc. Reg. 1012, fol. 56v-57v (25 novembre 1342).

⁶⁵Canc. Reg. 1012, fol. 74v-75 (2 maggio 1343).

⁶⁶Canc. Reg. 1017, fol. 154v.

⁶⁷Canc. Reg. 1012, fol. 58.

accordo⁶⁸. Ma fin dal primo agosto seguente, il sovrano accolse la domanda dei feudatari che godevano di questi patti, annullando la revoca per tutti tranne che, a quanto sembra, per Milia⁶⁹. Dopo questa data, non si trova nessun documento che faccia menzione di una qualunque restituzione di questo diritto e il nome di Sentmenat scompare dai rendiconti fatti dagli amministratori generali delle rendite dell'isola; si può, però, avere qualche dubbio al riguardo giacché la documentazione della Gallura è piuttosto scarsa.

Sembra che il voler riconsiderare la riscossione delle *miges maquicies* da parte del governatore sia da ricollegare al fatto che Milia era donna, giacché nel 1344 il re cominciò a fare applicare rigorosamente la successione *secundum morem Italie* che escludeva le donne dal possesso feudale; deduciamo quindi che se i mercanti non avessero preso in appalto le rendite di Orosei, forse il re non avrebbe confermato nel 1343 l'accordo sulle *miges maquicies*.

Per tornare al secondo appalto del feudo, un documento del 20 gennaio del 1344 apporta due informazioni: la prima rivela che uno degli appaltatori era cambiato prima della fine del contratto dal momento che si menzionano gli eredi di Savall; la seconda informazione riporta che il governatore Cervelló non aveva ancora fatto applicare la decisione del re contenuta nella lettera del 2 maggio del 1343, ovvero la restituzione dell'usufrutto del feudo a Geraldona e a Toda, di cui si lamentava quest'ultima⁷⁰.

Nel 1346, dopo una convocazione indirizzata dal re all'insieme dei feudatari di Sardegna per il mese di maggio, Milia ottenne da Pietro IV (il 27 o il 28 maggio) che suo figlio Pere Ramon fosse designato erede del feudo e che venisse esentato dal servizio armato⁷¹. Milia giustificava la sua richiesta in questo modo: 1°) la giovane età di suo figlio che aveva meno di un anno, 2°) il fatto che questi godesse soltanto della nuda proprietà del feudo, essendo Toda l'usufruttuaria; 3°) il feudo era ancora detenuto in appalto dai mercanti barcellonesi Savall e Burriana. Il re, quindi, proibiva al governatore e al suo

⁶⁸Canc. Reg. 1012, fol. 71rv (17 aprile 1343). Revocazione: Reg. 1015, fol. 149v (27 maggio 1346).

⁶⁹Canc. Reg. 1016, fol. 38v-39v.

⁷⁰Canc. Reg. 1013, fol. 133v-134.00

⁷¹La lettera di convocazione in questione è datata 3 aprile 1346; indirizzata ai feudatari di Sardegna, prevedeva una sanzione pecuniaria in caso di rifiuto: Canc. Reg. 1014, fol. 107v.

luogotenente di non tentare nient'altro contro Pere Ramon ed i suoi beni, in ragione della convocazione⁷².

Il contratto d'appalto di Savall-Burriana ebbe termine il 30 ottobre 1346. Toda vendette nuovamente le rendite del feudo per tre anni al prezzo di 320 libbre barcellonesi da versare annualmente, insieme ad altre 960 libbre barcellonesi. Ramon II Savall e suo fratello Bertran, cioè gli eredi di Ramon Savall divennero così i nuovi acquirenti⁷³. Toda concluse la nuova vendita non più come tutrice dell'erede di Sentmenat ma come usufruttuaria del feudo.

Questo terzo appalto, tra le altre condizioni, prevedeva che gli appaltatori fossero tenuti a fornire il servizio armato al re per il feudo, per la durata di tre anni, secondo la durata del contratto⁷⁴. Tale contratto si protrasse probabilmente in un periodo compreso fra il primo novembre 1346 e il 30 ottobre 1349 e fra il primo novembre 1347 e il 30 ottobre 1350; come periodo è più credibile il secondo giacché nel novembre del 1349 i Savall erano ancora appaltatori. Infatti, il 13 novembre, in virtù della clausola precedente e dopo aver ricevuto nell'agosto una convocazione al servizio armato come proprietaria del feudo, Milia ottenne l'esenzione dal servizio⁷⁵.

Riassumendo, Orosei era stata concessa in appalto dal 1340 al 1342, successivamente dal primo novembre 1342 fino al 30 ottobre 1346 e infine dal primo novembre 1347 al 30 ottobre 1350, ovvero in maniera quasi ininterrotta per dieci anni. Nel primo e nel terzo appalto fu Toda a decidere le varie vendite delle entrate del feudo, prima come tutrice, poi come usufruttuaria. Successivamente la vendita fu conclusa da Milia e dal suo coniuge. La prestazione del servizio armato non spettava necessariamente agli appaltatori che percepivano le rendite del feudo ma potevano essere il risultato di

⁷²Canc. Reg. 1015, fol. 151.

⁷³Non è sempre facile determinare a quale Ramon Savall si riferiscono i documenti, giacché fra il 1324 e il 1355 tre generazioni di Ramon si sono succedute in Sardegna, spesso i documenti non specificavano se si trattasse di Ramon senior, junior o di Ramondetto. E' però certo che Ramon senior (Ramon I) è deceduto nel periodo compreso fra il 10 maggio del 1343 e il 20 gennaio del 1344, e che Ramon II junior ed il suo fratello Bertran, suoi eredi, lo fossero prima del 13 settembre 1348. Sulle attività di Ramon Savall, vedere M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del medioevo*, Napoli, 1985, pp.298-304. Ma Tangheroni attribuisce erroneamente l'insieme delle attività svolte fra il 1324 e il 1350 a una sola e unica persona, Ramon I.

⁷⁴Canc. Reg. 1019, fol. 117rv, Reg. 1019, fol. 116v-117.

⁷⁵Canc. Reg. 1018, fol. 77 (13 novembre 1349), e la convocazione del mese d'agosto del 1349: Canc. Reg. 1018, fol. 41v.

particolari convenzioni stabilite fra compratore e venditore, fra proprietario e appaltatore.

Il terzo appalto di Orosei concluso in seguito da Toda (1347-1350) si rivelò una fonte di problemi; infatti, da una lettera datata maggio 1350, si trae l'informazione che Milia si lamentava col sovrano che i fratelli Savall, dal momento in cui avevano preso in appalto le rendite di Orosei, non avevano ancora pagato alla famiglia Sentmenat la somma prevista, così come il loro erede (Ramon II Savall e suo fratello Bertran erano entrambi morti nel 1348). Fu così che il re ordinò al governatore Corbera e al suo luogotenente di obbligare l'erede Savall a pagare i suoi debiti con i suoi beni, se necessario⁷⁶. Se si osservano gli appalti precedenti constatiamo che ogni volta i versamenti del prezzo dell'appalto venivano fatti annualmente; ora, sembrerebbe che in questo caso i Savall non avessero versato nessuna annualità. Anzi, ci si potrebbe chiedere se avessero davvero preso possesso delle rendite del feudo poiché alcuni documenti relativi all'acquisto di villaggi sardi fatti al re da Ramon II Savall del novembre 1347 ci informano che benché fosse stato pagato il prezzo di vendita, né lui né il suo procuratore si erano potuti recare in Sardegna per prenderne possesso a causa della peste che li imperversava come ovunque⁷⁷. Nell'ipotesi in cui non fossero potuti entrare in possesso delle rendite del feudo, neanche parzialmente, si capirebbe meglio la reticenza di Ramon III, ancora minorenne, a pagare il prezzo dell'appalto.

IV. LA PERDITA DEL FEUDO: OROSEI NELLE MANI DEGLI ARBOREA (1350-1358)

I Savall non avevano saldato il prezzo convenuto per l'appalto di Orosei e neppure prestato il servizio armato dovuto per il feudo; questa seconda inadempienza degli obblighi degli appaltatori ebbe più gravi

⁷⁶Canc. Reg. 1019, fol. 116v-117 (30 maggio 1350). Il documento, non molto chiaro, parla prima dell'erede Savall (cioè Ramon III detto Ramondetto) che si rifiutava di pagare il denaro dovuto dal padre (Ramon II) e dal suo zio Bertran, poi il documento riporta che il re ordinò ai mercanti (cioè i fratelli Savall) di pagare. Si tratta probabilmente di un errore poiché in questa data i fratelli Ramon II e Bertran Savall erano deceduti da pressappoco due anni.

⁷⁷Canc. Reg. 1020, fol. 33rv, fol. 46rv ecc. La peste comincia a imperversare in Sardegna dopo la sconfitta catalana di Aidu di Turdu (agosto del 1347), fra la fine del 1347 e l'inizio del 1348. Cf. J. ZURITA, *Anales*, cit., T.4, L.VIII, § 28, p. 134. Sulla peste in Sardegna vedere A. LOPEZ DE MENESES, *La peste negra en Cerdeña*, in «Homenaje a Jaime Vicens Vives», I (1965), pp. 533-541.

ripercussioni della prima e provocò la confisca del feudo da parte del governatore Corbera, di cui si lamentò Milia il 2 giugno 1350⁷⁸. Non essendo certa del motivo della confisca, chiese al sovrano la grazia per se stessa o il suo procuratore nel caso in cui entrambi avessero commesso qualche offesa nei suoi riguardi. Pietro IV si mostrò clemente e ordinò al governatore di non «procedere contro i suoi beni» e di restituire il feudo. Qualora i responsabili dell'inadempienza del servizio fossero stati gli appaltatori —così come fu—, il governatore si sarebbe rivalso sui loro beni per la mancata prestazione del servizio⁷⁹.

Anche prima di questa confisca del feudo, il governatore Corbera si era precedentemente scontrato con Milia, o per essere più precisi aveva già provato a «perturbare» Milia ed i suoi appaltatori per il possesso di Orosei, tant'è che nel novembre 1349 il re intervenne per proteggerla⁸⁰. La pressione esercitata da Corbera su Milia proveniva della ripresa dei combattimenti: sin dall'agosto del 1349, infatti, i Doria e i Malaspina si erano di nuovo sollevati ed avevano assediato Sassari. La grandissima necessità di denaro che si faceva sentire in Sardegna da due anni, non aveva cessato di crescere e rendeva sempre più difficile il pagamento del salario alle truppe. Di fronte a queste difficoltà finanziarie il governatore ottenne che nel dicembre 1349 il giudice Mariano d'Arborea acconsentisse a saldare in anticipo il censo feudale di 3.000 fiorini d'oro dovuti per l'anno in corso, con decorrenza dal giugno del 1349 sino all'anno seguente⁸¹. Tutti i mezzi erano ritenuti validi per assicurare la difesa dell'isola e procurare il denaro che la Corona non inviava, dal momento che Corbera anticipò personalmente con i propri beni per pagare i soldati e i castellani. I prestiti, le vendite in appalto dei feudi restituiti al demanio regio e le vendite senza condizioni si moltiplicarono. In questo contesto, la mancata prestazione del servizio feudale dei Savall fornì nel 1350 un pretesto al governatore per confiscare Orosei e le sue rendite, tanto più che nel giugno dello stesso anno non poté contare su alcun versamento da parte del giudice d'Arborea che precedentemente aveva pagato il censo.

Il re ordinò dunque a Corbera la restituzione di Orosei a Milia de Sentmenat; in realtà, questo si rivelò impossibile, poiché dopo la confisca il

⁷⁸Canc. Reg. 1019, fol. 117 r-v.

⁷⁹Canc. Reg. 1020, fol. 110 (19 giugno 1352).

⁸⁰Canc. Reg. 1018, fol. 77rv (13 novembre 1349).

⁸¹R.P., MR n° 2076, fol. 14.

governatore vendette il villaggio e il suo castello. I documenti, però, indicano a volte la vendita, a volte la messa in pegno, cioè la vendita temporenea⁸². L'acquirente di Orosei risultò Timbor de Rocaberti, figlia di Dalmau IV visconte di Rocaberti (morto durante la conquista di Sardegna nel 1324) e sorella del nuovo visconte Jofre V, la quale nel 1336 sposò Mariano IV d'Arborea futuro giudice d'Arborea. Il matrimonio e il legame nei confronti del marito, insieme alle questioni legate all'acquisto in pegno di Orosei, furono gli elementi che determinarono il ruolo fondamentale che Timbor ricoprì nelle vicende che seguirono con la rivolta degli Arborea⁸³.

Le fonti relative alla cessione di Orosei e a tutti i problemi che ne derivarono per la Corona, per i Sentmenat e per gli Arborea, ci sono in gran parte pervenute. Ma un importante documento inviato da Timbor de Rocaberti al sovrano, datato 4 novembre di cui ignoriamo l'anno, pone un serio dilemma: a seconda che sia stato redatto nell'anno 1350, 1351 o 1352, la cronologia degli eventi e le motivazioni degli interessati risultano diversi. La studiosa Luisa d'Arienzo ha pubblicato la sintesi di questo documento che ascrive al 1350, basandosi sul contenuto di due lettere dell'aprile del 1351⁸⁴. Premesso che possano essere recuperati altri documenti che attestino il contrario, questa data non ci sembra attendibile e la ragione principale che smentirebbe quanto affermato dalla d'Arienzo sarebbe che in questa lettera, a proposito del rimborso di denaro per il quale il villaggio era stato concesso in pegno, Timbor fa riferimento alla proroga di un anno, già trascorso, richiesta al sovrano; da ciò si deduce che Timbor probabilmente era già in possesso di Orosei nella seconda metà del 1349. Ora, in riferimento a questa data i Sentmenat e i loro appaltatori erano ancora in possesso di Orosei e fu soltanto nel giugno del 1350 che persero il villaggio. Ci sembra inoltre poco probabile che la lettera sia del 4 novembre 1351, perché la domanda di proroga del re risulta anteriore di soltanto sei mesi (maggio 1351); pare piuttosto che Timbor, nella lettera su citata, alluda alla lettera del 13 maggio 1351 in cui il re pregava Mariano di chiedere a sua moglie una proroga di un anno. Per arrivare a superare l'anno di proroga e il reclamo di Timbor

⁸²Spesso, nei documenti di vendita, per le messe in pegno e le concessione in appalto si usa il termine generico di vendita. Per Orosei, ogni volta che si parla di vendita fra il re (o il governatore in sua vece) e Timbor de Rocaberti, si tratta in realtà di una messa in pegno.

⁸³Sui matrimoni fra catalani e la famiglia dei giudici d'Arborea, consultare: M.M. COSTA PARETAS, *La familia dels Jutges d'Arborea*, «Studi Sardi», XXI (1968-1970), pp.95-133.

⁸⁴L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 360 (CRD n° 5026), pp.182-183. I due documenti datati 25 aprile 1351 si trovano in Canc. Reg. 1019, fol. 174v.

arriviamo come datazione al 1352. Il possesso di Orosei della stessa Timbor essendo accertato per il periodo che va dal giugno 1350 al giugno 1351 dal pagamento di un censo al sovrano, l'anno supplementare corrisponderebbe all'arco di tempo compreso tra il giugno 1351 e il giugno 1352. Peraltro, la menzione del 4 novembre riguardante il versamento di un censo eseguito da Mariano d'Arborea e poi ripreso dai suoi uomini, corrisponderebbe all'incidente sorto nel 1352. Un serio dubbio, però, persiste nella cronologia degli eventi a causa dell'esistenza di vari contratti di messa in pegno e di lettere del re riguardanti Orosei che si potrebbero riferire alla richiesta di Timbor; inoltre, le date dei documenti provenienti dai libri dei conti del *Maestro Racional* non coincidono sempre con quelle dei registri di Cancelleria.

Nell'attesa di scoprire nuovi documenti, torniamo allo svolgimento dei fatti. All'indomani della confisca del feudo ai Sentmenat —inizio giugno 1350— il governatore Corbera concesse in pegno Orosei a Timbor de Rocaberti, probabilmente per un anno. Non abbiamo nessuna traccia diretta di questo accordo, disponiamo soltanto dei conti dell'amministratore generale delle rendite di Sardegna che dichiarò di aver emesso una ricevuta a Timbor per il pagamento di un censo annuale di cinque libbre di alfonsini minuti, per il possesso del feudo di Orosei, con decorrenza dal 29 giugno 1350 al 29 giugno 1351⁸⁵. Nel frattempo il re ricevette un nuovo reclamo da parte di Milia di Sentmenat che protestò contro la confisca arbitraria del suo feudo da parte del governatore; fu così che il 29 gennaio 1351 il re ordinò la restituzione alla legittima proprietaria, ovvero Milia, anche se questo nuovo ordine regio rimase meramente formale, poiché non ebbe conseguenze⁸⁶. Da due lettere datate 25 aprile 1351 indirizzate l'una a Timbor l'altra a Mariano sappiamo che Timbor aveva recentemente scritto al re; il contratto di vendita in pegno, concluso tra lei e il governatore, giungeva con tutta probabilità, al termine; ella chiedeva così al sovrano di accettare la propria conferma sul possesso di Orosei, o per lo meno di farle conoscere quali erano le sue intenzioni al riguardo. Il sovrano Pietro IV rispose che, per ragioni a noi sconosciute, non voleva riconfermare il possesso di Orosei. Intendeva forse restituirlo a Milia? Informò Timbor della sua intenzione di rimborsarla interamente con il denaro che lo stesso doveva riscuotere quell'anno dal

⁸⁵R.P., MR n° 2076, fol. 15v.

⁸⁶Canc. Reg. 1019, fol. 168v-169.

giudice d'Arborea, derivante dal pagamento del censo feudale⁸⁷. Ma nel maggio successivo il re cambiò avviso informandone Mariano. Sebbene avesse già mandato un ordine al governatore Corbera affinché non chiedesse il pagamento del censo feudale il cui denaro sarebbe servito a rimborsare Timbor, il re rimise in discussione questa sua decisione essendogli giunte nuove informazioni. Corbera era in quel momento nell'impossibilità materiale di pagare gli stipendiati di Sardegna e il sovrano, che si apprestava ad inviare una spedizione di rinforzi non era in grado di inviargli denaro. Per questo motivo Pietro IV chiese a Mariano e alla sua consorte di accettare di rimanere in possesso di Orosei un ulteriore anno per pagare al governatore l'ammontare del censo feudale⁸⁸. Per ragioni sconosciute, quest'ultima lettera non sortì effetti, se ci atteniamo alle informazioni fornite da Ramon Gerona e dal conte Gispert de Camplonch, luogotenente dell'amministratore generale. Il Gerona, applicando gli ordini contenuti nella lettera del 25 aprile, non riscosse da Mariano d'Arborea il censo di 3.000 fiorini per l'anno 1351 (decorrendo dal giugno 1350 al giugno 1351) che quest'ultimo aveva versato a sua moglie come rimborso della messa in pegno di Orosei. Ma col persistere delle necessità di denaro —questa volta Corbera dovette pagare i soldati e i castellani di Gallura— Timbor non rimase in possesso molto a lungo dei 3.000 fiorini del marito; infatti, sin dal 20 agosto 1351, venne concluso un nuovo contratto fra lei e il governatore nel quale si impegnava a prestargli la somma di 5.000 fiorini in cambio di Orosei, ricevendola in pegno per la seconda volta. L'atto presentava anche una clausola di rivendita valida due anni; durante questo periodo il re si sarebbe potuto riappropriare del villaggio dietro rimborso della stessa somma⁸⁹. Eppure questa vendita fu annullata a causa di un errore di scrittura: nel momento in cui Timbor versò soltanto 3.211 libbre e 2 soldi di alfonsini minuti, cioè l'equivalente di 3.000 fiorini d'oro, il luogotenente Camplonch sottoscrisse un documento in cui dichiarò di aver ricevuto la somma di 5.000 fiorini provenienti dalla «vendita» di Orosei. E' senza dubbio questo l'errore all'origine della redazione di un secondo contratto che venne stipulato fra la fine di agosto 1351 e il 27 gennaio 1352, data in cui Timbor riconobbe, contrariamente a quanto affermato nel

⁸⁷Canc. Reg. 1019, fol. 174v (1) e fol. 174v (2) (25 aprile 1351).

⁸⁸Canc. Reg. 1019, fol. 181v (13 maggio 1351).

⁸⁹R.P., MR n° 2076, fol. 59v. Come lo afferma il documento, la vendita non ebbe luogo («la dita venta no vench a acabament»).

«Anuario de Estudios Medievales», 33/2 (2003), pp.815-848. - ISSN 0066-5061.

precedente contratto di vendita, di non aver versato a Camplonch l'intera somma di 5.000 fiorini, ma soltanto 3.000 libbre⁹⁰.

Di fronte all'incapacità del governatore e del sovrano di recuperare Orosei, Milia continuò la sua protesta; il documento del 19 giugno 1352 ce lo riferisce, menzionando la cosiddetta «vendita» di Orosei fatta dal governatore dietro compenso di 5.000 fiorini di cui soltanto 3.000 vennero pagati⁹¹. Il re riconobbe che Milia era stata ingiustamente privata dal suo feudo e che non era responsabile dell'inadempienza del servizio armato all'origine della confisca; questa volta, oltre alla restituzione del feudo a Milia, il re chiese che anche il governatore rimborsasse i 3.000 fiorini a Timbor, annullando così l'ultima messa in pegno⁹².

Una settimana dopo, il 25 giugno, attraverso istruzioni inviate dal re al governatore Corbera, evinciamo che quest'ultimo lo informava che Timbor si rifiutava di restituire Orosei⁹³. In realtà, a seconda che si tratti di Corbera o Timbor, la versione dei fatti cambia; il governatore, dal canto suo, dichiarava di aver proposto a più riprese il rimborso — forse dopo scaduto il termine — a Timbor che lo avrebbe rifiutato continuando a rimanere in possesso del villaggio, sostenendo invece di aver reclamato varie volte e senza successo il rimborso della somma prestata.

Una spiegazione plausibile viene fornita dalla lettera del 4 novembre di cui abbiamo già parlato. Il re ricordava, che da più di un anno, attraverso Mariano IV le aveva chiesto di trattenere in pegno Orosei per un anno supplementare e ciò corrisponderebbe alla lettera del 13 maggio 1351. Una volta scaduto il termine — probabilmente verso il maggio del 1352 —, Corbera mancò di parola per cui Timbor non ottenne il rimborso del denaro prestato, malgrado le ripetute richieste e la manifestazione del proprio malcontento per l'ingiustizia subita.

⁹⁰R.P., MR n° 2076, fol. 77v.

⁹¹I documenti a volte sostituiscono i valori delle monete in fiorini e in libbre di alfonsini minuti; infatti, c'era poca differenza di cambio fra i due anche se il valore in libbre era appena superiore a quello in fiorini: verso 1351-1352, il fiorino d'oro di Firenze valeva pressappoco 21 soldi e 5 denari di alfonsini minuti.

⁹²Canc. Reg. 1020, fol. 110 (19 giugno 1352).

⁹³Canc. Reg. 1020, fol. 115 (25 giugno 1352): «Semblament diets que la Nobla jutgessa d'Arborea no us vol retre la vila d'Orise, vos pagan e reten a ella ço per que la te enpenyorada, a aço vos responem que jassia lin haiats protestat, volem que encara ofirem li la moneda li protestets altra vegada per posar-la en maior colpa, e de la protestacio fets fer carta publica e tro nos hi haiam provehit, no haiats cura dals».

Si offrì un'opportunità per cambiare gli eventi; ulteriori testimonianze della lettera del 4 novembre, inserite nei registri che prendono il nome di *Proceso contra los Arborea*, ci danno maggiori particolari. Fra il mese di giugno ed il luglio 1352, Pere d'Areis, luogotenente dell'amministratore generale Gerona, si recò presso il castello del Goceano per riscuotere da Mariano d'Arborea i 3.000 fiorini del censo feudale annuale. In un primo tempo Areis ricevette il censo e rilasciò al giudice una ricevuta; successivamente quest'ultimo, su richiesta di sua moglie, chiese al castellano della fortezza di riprendere il denaro poiché a Timbor non era stato proposto il rimborso sul censo pagato da Mariano e per tale ragione quest'ultima ritenne giusto sequestrarlo quale ricompensa per la soddisfazione del torto subito⁹⁴. Allo stesso tempo le premeva regolarizzare la situazione col sovrano; in sua lettera, infatti, gli chiedeva di ordinare che le fosse lasciato il censo del 1352 che aveva fatto sequestrare affinché le fosse rimborsato il denaro dovutole, oppure che il re le concedesse il villaggio di Orosei, in virtù delle clausole del contratto firmato; in quel caso si impegnava a versare nelle casse catalane il denaro mancante per il raggiungimento delle 5.000 libbre promesse, giacché secondo il contratto avrebbe dovuto prestare al re tale somma che fino a quel momento era stata soltanto di 3.000 libbre⁹⁵.

Il re, messo davanti al fatto compiuto, non ebbe altra scelta che estinguere il debito e prendere una decisione sulle modalità di rimborso. Finalmente, nel marzo del 1353 ordinò all'amministratore, visti i recenti fatti del 1352, di cedere ufficialmente a Timbor i 3.000 fiorini del censo sequestrati da Mariano quale pagamento della somma dovuta, recuperando così il contratto che *ipso facto* sarebbe stato annullato: Orosei, dunque, sarebbe tornata al demanio regio⁹⁶.

⁹⁴Canc. PHP, *Proceso contra los Arborea*, vol. II, fol. 7rv, 9rv, 12, 13v-14, 19rv. L'incidente è anche riportato in Canc. Reg. 678, fol. 117v-118. Attualmente tutta la serie dei volumi del *Proceso* è in corso di pubblicazione. E' già disponibile il primo volume e l'edizione è curata da J. ARMANGUE' I HERRERO, A. CIREDU ASTE, C. CUBONI, *Archivo della Corona d'Aragona, Proceso contra los Arborea, vol. I*, Collezione di Documenti per la Sardegna, (CO.DO.RE.SA) I, Pisa, 2001. Ma ci interessa soprattutto il secondo volume, ancora in corso di stampa che abbiamo potuto consultare grazie alla gentilezza della Dott.ssa Sara Chirra che ne cura la redazione. Per questo particolare incidente, sono da consultare i documenti 6, 7, 8 e 10.

⁹⁵Canc., CRD di Pietro IV n° 5026, caja 39: regesta pubblicata da L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, cit., doc. 360.

⁹⁶Canc. Reg. 678, fol. 117v-118 (10 marzo 1353).

In teoria, il litigio su Orosei si sarebbe dovuto risolvere; tuttavia sei mesi dopo, tutto fu rimesso in discussione a causa di un conflitto sorto fra il giudice d'Arborea e l'ammiraglio Bernat de Cabrera —che era anche cugino di Timbor de Rocaberti— appena giunto in Sardegna a capo di una spedizione. Dopo la vittoria di Porto Conte sui genovesi e i Doria (27 agosto 1353), l'atteggiamento piuttosto rigido di Cabrera, improntato con arroganza e diffidenza verso l'alleato sardo, condusse in poco tempo a una forte opposizione fra i due uomini. Una delle ragioni del conflitto che ci interessa particolarmente era che Cabrera voleva ottenere dal giudice il pagamento del censo feudale; dall'altra parte Mariano si rifiutava affermando che il governatore Corbera deteneva illegalmente Orosei che spettava di diritto a sua moglie Timbor⁹⁷; il giudice, quindi, non cedette e non pagò il censo del 1353⁹⁸.

Come si era giunti a una tale situazione? E' credibile che né il re né Timbor in fine dei conti avrebbero voluto rinunciare a Orosei; per essere più precisi, Timbor aveva probabilmente rifiutato di restituire al sovrano il villaggio perché secondo le fonti questi non aveva estinto completamente il suo debito⁹⁹. D'altra parte, il governatore, in nome del re, aveva probabilmente preso come pretesto la guerra in Gallura e la minaccia genovese per impadronirsi del villaggio, avendo sempre subito gli attacchi genovesi: fu questo il motivo che senza dubbio convinse Mariano IV a non versare il censo al re.

A metà settembre il giudice entrò in ribellione aperta contro i catalani lanciando un attacco nel cagliaritano contro Iglesias e Cagliari. La rottura si rivelò ugualmente grave per la Gallura perché Mariano IV si era appena alleato con l'arcivescovo di Milano, Giovanni Visconti, diventato protettore di Genova, che desiderava far valere i propri diritti di successione sulla

⁹⁷Le altre esigenze -e rimproveri- che aveva formulato Cabrera contro Mariano erano: 1) il rifiuto di consegnare i castelli di Ardara e di Capula che Mariano diceva aver comprato per 300 fiorini d'oro da Damiano, figlio del defunto Damiano Doria, mentre il re li rivendicava per conquista; 2) il rifiuto di esporre i capi d'accusa che giustificassero la detenzione o l'eventuale liberazione di Giovanni d'Arborea, prigioniero di suo fratello Maria no che fece prigioniero nel settembre del 1349 dopo avergli confiscato tutte le sue terre. Vedere F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit. I, p.273, e B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in «La Sardegna medioevale e moderna» di J. DAY, B. ANATRA e L. SCARRAFIA, Torino, 1984, p. 241.

⁹⁸R.P., MR n°2079, fol. 35.

⁹⁹Solo nel 1355 il re finisce di rimborsare ciò che doveva ancora a Timbor: Canc. Reg. 1028, fol. 3v.

regione¹⁰⁰. E' possibile che Mariano che sequestrò parte dei beni di suo fratello Giovanni nel 1349 si sia anche impadronito dei numerosi villaggi galluresi di quest'ultimo¹⁰¹.

In risposta alla gravità della situazione del conflitto in Sardegna, il re condusse di persona una spedizione sbarcando nell'isola nel giugno 1354. Alcuni mesi dopo, durante la firma della pace di Alghero (14 novembre 1354) e quella di Sanluri (11-15 luglio 1355), si riaprì la questione sul possesso di Orosei.

Con la pace di Alghero, il giudice d'Arborea ottenne da Pietro IV la concessione in feudo per cinquant'anni di tutti i castelli e i luoghi popolati in Gallura: Orosei venne espressamente menzionata¹⁰². La situazione comunque non mutò e né Mariano e né Pietro IV resero esecutive le clausole del trattato.

Grazie alla ripresa del conflitto, Mariano riuscì a impadronirsi di Orosei e probabilmente di una parte della Gallura; con la firma della Convenzione di Sanluri, si impegnò a restituire al re il castello di Pedres, il villaggio di Orosei e i luoghi di Gallura, ben inteso che la *jutgessa* —cioè Timbor— avrebbe ricevuto dal re la somma restante da percepire per il rimborso completo del villaggio¹⁰³; poco tempo dopo, infatti, Timbor e Pietro IV designarono i propri procuratori, rispettivamente il 27 e il 28 luglio¹⁰⁴. Il

¹⁰⁰Dopo la sconfitta della flotta genovese a Porto Conte e la caduta di Alghero, Genova, scoraggiata e senza personaggi di spicco si offrì il 9 ottobre del 1353 all'arcivescovo di Milano. Sui Visconti e la Gallura, vedere G. SORGIA, *I Visconti di Milano, l'Aragona e la Sardegna nel secolo XIV attraverso la lettura dello Zurita*, in «VII° Congreso de la Corona de Aragón (1962)», II, Barcellona, 1964, pp. 393-396.

¹⁰¹F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, cit., I, pp. 249-250. Giovanni d'Arborea dominava nella Gallura del nord al confine del Logudoro dove, nel 1349 possedeva 24 villaggi, cioè tutti quelli situati nelle curatorie di Fudimonte e Geminis, con in aggiunta i sei altri villaggi della curatoria di Taras, e due nella curatoria di Unali.

¹⁰²Per le condizioni precise di questa infeudazione, consultare: L. D'ARIENZO, *La pace di Alghero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354*, in «Medioevo. Età Moderna», Cagliari (1978), pp. 121-147. Vedere il testo del trattato: l'articolo VI, pp. 134-135.

¹⁰³«Lo dit juge restituesca al senyor Rey de present los castells de Pedres e lo loch de Orise e los altres dela Gallura (...). Empero es entes que si la jutgessa que compra lo dit castell o loch de Orise es deguda alcuna cosa sobre agnells, que li sia pagada per lo senyor Rey (...). Il testo della Convenzione è pubblicato in P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Torino, 1861-1868, doc. 103, p. 769. Nelle fonti d'archivio si può ritrovare in: Canc. Reg. 1028, fol. 1 e segg.; Canc. PHP, *Proceso contra los Arborea*, vol. I, fol. 57v e segg. Vedere anche Canc. Reg. 1028, fol. 3v.

¹⁰⁴Canc. Reg. 1028, fol. 24v-25v, e Reg. 1027, fol. 115v-116, fol. 116rv. Vedere anche J. ARMANGUE' I HERRERO, A. CIREDDU ASTE, C. CUBONI, *Archivio della Corona d'Aragona. Proceso contra los Arborea, volume I*, cit., doc. 55.

10 agosto il re informava i suoi procuratori Lop de Gurrea e Berenguer d'Olms circa le modalità del pagamento: avrebbero dovuto versare il restante della somma da rimborsare per Orosei, ossia 361 libbre 2 soldi di alfonsini minuti, cui si aggiungevano 164 libbre ed un soldo che Timbor aveva speso per essere rimborsata della somma che le spettava. Il rimborso ammontava dunque ad un totale di 525 libbre e 3 soldi; tale somma doveva essere rimborsata con il denaro del censo di 3.000 fiorini d'oro dovuti annualmente al re per i territori posseduti dagli Arborea¹⁰⁵. Il 21 agosto seguente, il conflitto sul possesso di Orosei venne definitivamente risolto: Timbor riconobbe di aver ricevuto il denaro sul censo feudale degli Arborea¹⁰⁶.

Tuttavia, come menziona la cronaca di Zurita, il 5 settembre il re ricevette una lettera del giudice d'Arborea in cui lo informava dell'impossibilità di consegnargli Orosei; gli abitanti del borgo infatti, si rifiutavano di consegnare, secondo gli accordi, il castello a Pere de So, affermando che non avrebbero riconosciuto come signore nessun altro all'infuori di Giovanni Visconti, signore di Milano. Il re replicò che per ciò che riguardava Orosei spettava al giudice e a sua moglie ottenere l'obbedienza dagli abitanti, se necessario con la forza, anche se, secondo il Zurita, tutto ciò, non avvenne dal momento che gli abitanti di Orosei persistettero nella ribellione¹⁰⁷. All'inizio dell'anno 1356 Orosei non era ancora stata consegnata al sovrano e pertanto il 30 gennaio il re ricordò nuovamente a Mariano che, secondo gli accordi di pace, era tenuto a consegnargli Orosei e a sottomettere con ogni mezzo i sudditi ribelli¹⁰⁸.

¹⁰⁵Canc. Reg. 1027, fol. 115v-116, fol. 116 r-v.

¹⁰⁶Canc. Reg. 1028, fol. 35r-v. Vedere anche fol. 35v-36. Ci sono altre lettere di contenuto simile nel volume I del *Proceso contra los Arborea*, vedere J. ARMANGUE' I HERRERO, A. CIREDDU ASTE, C. CUBONI, *Archivio della Corona d'Aragona. Proceso contra los Arborea, volume I*, cit., doc. 40, 41, 42.

¹⁰⁷J. ZURITA, cit., Livre VIII, ch.59, p.275: « La condesa de Gociano, su mujer, le avisaba que los del lugar de Urisa de la tierra de Gallura no querian obedecer su mandamiento ni entregar el castillo a Pedro de So como estaba ordenado, afirmando que ellos estaban por el señor de Milán y no por otro señor; y que avisaba desto porque no se hiciese otra siniestra información al rey (...). A esto respondió el rey que, atendido que aquel lugar estaba sujeto a él o a la condesa de Gociano su mujer, por todas las vías que pudiese procurarse que se redujesen a su obediencia porque él no se hubiese de detener por esta causa (...) y si no quisiesen los de la villa, se procediese contra ellos; pero no embargante estos los de Urisa perseveraron en su rebelión». Vedere anche B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., pp. 245-246.

¹⁰⁸Canc. Reg. 1028, fol. 90v: «...credimus vos non ignorare quod vos dictam villam nobis restituere tenebamini, et si homines eiusdem ville vobis in hiis non obedebant, quod vos execucione realiter de facto faceritis contra ipsos. Quocirca vos requirimus et rogamus quatenus se ipsi homines vobis non obediunt taliter quod vos nobis aut officialibus nostris villam eandem

V. IL RECUPERO DEL FEUDO DA PARTE DEI CATALANI
E LA PERDITA DEFINITIVA PER I SENTMENAT
(1358-1364)

Fra il giugno 1352 e il maggio 1358 nessun documento menziona più i Sentmenat; le fonti riportano soltanto i contrasti a proposito del feudo fra il re e il giudice d'Arborea e la sua consorte.

Il sovrano era finalmente riuscito a recuperare Orosei giacché nell'inventario del *Repartiment* del 1358 il feudo figura tra i villaggi che appartenevano al regio demanio, le cui rendite erano assegnate per il pagamento dello stipendio degli ufficiali regi dei castelli di Galtellì, La Fava e Pedres; il *Repartiment* menziona anche i possedimenti di Timbor, attribuendole soltanto il villaggio di Capoterra¹⁰⁹.

Questa restituzione è confermata da un'altra fonte: il 23 maggio 1358, in una lettera del re inviata in risposta ad una nuova lamentela di Milia —la quarta— che affermava di essere venuta a conoscenza della recente reintegrazione del suo feudo nel demanio regio; il re ordinò al governatore Olf de Proxida di procedere alla restituzione di Orosei a certe condizioni.

Dal giorno in cui sarebbe avvenuta la restituzione, uno dei due figli di Milia avrebbe avuto un anno di tempo per recarsi a Orosei e stabilirvi la sua residenza permanente; inoltre, avrebbe dovuto eseguire il servizio feudale previsto e rispettare le decisioni del Parlamento tenutosi in Sardegna nel 1355¹¹⁰. Infatti, la prima costituzione prevedeva la residenza personale ed effettiva dei feudatari nell'isola sotto pena di confisca del loro feudo¹¹¹. Sembra molto probabile che l'applicazione dell'obbligo di residenza sia stata

tradere valeatis execucionem viriliter faciatis contra ipsos usque ad ipsorum et bonorum suorum exterminium sentpiternum ...».

¹⁰⁹P. BOFARULL MASCARÓ, «Repartimiento de Sardenya», in *Repartimentos de los reinos de Mallorca, Valencia, y Cerdeña*, «Còdoin», XI, pp. 792-793 e p.791.

¹¹⁰Canc. Reg. 1032, fol. 97rv: «...quod dicta villa restituatur prefate Milie eidem vel eius procuratori, expressimus invigantes sub pena amissionis dicte ville quod, unus ex duobus filiis masculis quos ipsa Milia habet, infra spacium unius anni a die restitutionis dicte ville in antea computadi, ad dictam villam pro faciendo personaliter residenciam in eadem et pro prestando nobis servicio pro dicta villa, prestari assuere jura prime infeudacionis et confirmacionis tenores ipsa Milia transmittere non postponat, et nicholominus teneatur servare constituciones et alias ordinaciones factas et editas in curiis per nos celebratis in Castri Callari».

¹¹¹G. MELONI, *Il parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Sassari, 1993, pp. 138-140. E vedere A. SOLMI, *La prima costituzioni del primo parlamento sardo del 1355*, in «Archivio Storico Sardo», VI (1910), p.256.

la causa della perdita di Orosei; nessun documento indica se realmente uno dei figli di Milia si recò nell'isola per risiederci. Era da più di vent'anni che i Sentmenat non si recavano e non risiedevano in Sardegna e con molta probabilità preferirono rinunciare a Orosei piuttosto che doversi stabilire oltremare.

Dopo il 1358, un solo documento, datato 6 aprile 1364 conferma la perdita di Orosei: la regina Alienor, in nome del re che combatteva in Castiglia, vendette a Bernat Morey, viceammiraglio di Catalogna il borgo di Orosei e il suo porto, insieme ad altre località della Gallura¹¹².

Per concludere, possiamo dire che per molti aspetti i Sentmenat rappresentano la tipologia del feudatario catalano di Sardegna della prima metà del Trecento e lo rispecchiano nelle loro caratteristiche, così come nel loro rapporto con il sovrano, con gli ufficiali, con il feudo e nell'atteggiamento generalmente da loro adoperato. Infatti, i Sentmenat così come molti di loro, appartenevano alla piccola o media nobiltà cavalleresca catalana che dopo aver combattuto ricevette l'omaggio di un feudo nonostante non rimasero a lungo nell'isola. Non risiedettero in Sardegna e tanto meno nel loro feudo e ne affidarono la gestione in un primo tempo a un procuratore e in seguito agli appaltatori; il feudo sardo fu soltanto considerato come una fonte di redditi d'oltremare e ciò favorì numerosi abusi. Possiamo però riconoscere a discolpa dei Sentmenat, che gli eredi furono per molto tempo figli in età minore e ciò favorì le prolungate assenze dall'isola e la loro permanenza in Catalogna a fianco della tutrice. E' inevitabile che successivamente, loro malgrado, furono gli spettatori impotenti del nascente contrasto fra il sovrano Pietro IV ed il giudice Mariano IV che si contesero il loro feudo.

Osservando i Sentmenat come tanti altri feudatari, ci troviamo di fronte a dei conquistatori delusi dalla propria conquista che finirono per rinunciare ai diritti sul proprio feudo piuttosto che combattere per difenderli. Nella seconda metà del XIV secolo, infatti, la Sardegna rimase tra i possedimenti della Corona d'Aragona soltanto perché rientrava tra le conquiste ed i possedimenti mediterranei della Corona d'Aragona.

¹¹²Canc. Reg. 1036, fol. 180v-182v. E' l'unica notizia che abbiamo rispetto al feudo e a Bernat Morey.